Il nuovo quadro rappresentante il S. Cuore nella Cattedrale di Treviso

Era sentita la necessità di un provvedimento; non si poteva, nella nostra cattedrale, protrarre ancora a lungo una decisione. La chiesa, più ancora se una cattedrale, fatta per la preghiera e per la pietà, deve contenere, in un posto d'onore, una statua o una pala rappresentante il S. Cuore di Gesù.

Il Duomo di Treviso non era privo di questa figurazione; ma la statua che si provvide in Val Gardena, alcuni anni fa, rappresentava una stonatura: quelle stuccature e quei colori così poco delicati e d'impronta troppo nordica strillavano nell'ambiente austero del nostro Duomo. La statua fu levata dalla sua sede: sopra il magnifico trittico dei santi Teonisto, Tabra e Tabrata. E si pensò ad una tela grandiosa; si pensò ad un artista trivigiano che sapesse fornire una raffigurazione non indegna di una cattedrale e da collocarsi in una cappella centrale. Fu scelta la cappella detta di san Sebastiano: la tela classica di Paris Borlone, che rappresentava san Lorenzo martire con i santi Sebastiano, Giovanni Battista, l'apostolo Pietro e Girolamo, proveniente dalla vecchia chiesa di san Lorenzo, si raccolse nell'anticappella dell'Annunziata, unitamente alle opere di altri grandi, in una posizione indovinata per gli effetti della luce. La cappella, dedicata un giorno a san Sebastiano, raccoglie oggi la nuova opera pittorica studiata ed eseguita dal Prof. Gino Borsato, uno fra i più intelligenti scolari dell'illustre accademico d'Italia, il prof. Tito di Venezia. Alle spese, richieste per la nuova opera, provvide un distinto benefattore che ama restare nell'incognito, felice che il suo gesto simpatico resti noto unicamente a Dio.

– Quale il concetto liturgico sviluppato nella nuova opera? Si volle portare qualche cosa di nuovo; si volle, come scriverebbe mons. Giovanni Costantini, che «alla nobiltà ed altezza del valore artistico fosse unita la sicura esposizione teologica dell'amore di Cristo, portato all'umanità»; si volle infine che il concetto fosse semplice, così da essere facilmente inteso dalla grande massa del popolo. E si fissò un concetto molto semplice: la famiglia cristiana sia consacrata al Cuore di Cristo, fonte di vita e di grazia, perché «casa di Dio e porta del cielo». Concetto eminentemente liturgico, espresso nelle invocazioni approvate dalla Chiesa. Nella nuova pala i due appellativi furono espressi e simboleggiati in una costruzione architettonica: troneggia in questa la figura di Cristo: da un grande portale, ricco di maestosa gradinata, Cristo scende per invitare le anime a salire fino a Lui; ai piedi di Cristo, nella parte inferiore della costruzione architettonica, sgorga una fonte, simbolo di vita e di ristoro.

– La composizione si presenta grandiosa: m. 3,60 di altezza, m. 1,80 di base. Il dipinto fu eseguito su tela di canapa con trama grossa, lavorata secondo i vecchi sistemi. I colori usati, semplicemente i colori naturali, ad olio, con esclusione di quei colori che producono facili effetti ma che presto anneriscono e perdono ogni vita.

Ai piedi di Cristo, la famiglia cristiana che ascolta il grande appello: si inginocchia dinanzi alla visione del Cristo e gusta la bellezza dell'amore di Dio. Fra i personaggi sul fianco sinistro di chi osserva il quadro, la figura dell'artista e, sul fianco destro, più vicino al Redentore, in atteggiamento di contemplazione e di preghiera, la figura mite e tranquilla del donatore; e dietro a questo, il gruppo bellissimo di due bambini; prostrata e piegata verso la fonte della vita una donna immersa nella preghiera.

Come tutte le opere nuove, anche questa del Borsato sarà sottoposta alle critiche del pubblico. Di qualunque portata possono essere queste critiche, si dovrà dire che fra tante rappresentazioni del Sacro Cuore che il Borsato fornì alle nostre chiese, questa è la miglior riuscita; e che se, fra le sue parti dell'insieme,

si può constatare che più perfetta è la scena che rappresenta la famiglia cristiana, la figura del Cristo è dolce, solenne e simpatica. Si dovrà ammettere che l'insieme corrisponde ad un programma che la Commissione Diocesana per l'arte sacra ha sempre ritenuto fondamentale: il quadro ha un'impronta perfettamente religiosa, può molto bene conciliare la preghiera.

Perché la Commissione Diocesana di arte sacra non si è accontentata del suo giudizio: volle sentire il parere dei competenti, e anzi lo richiese per iscritto questo parere, Soltanto in seguito a giudizi spassionati e sereni diede il consenso perché il nuovo dipinto, che costò fatica, potesse entrare nella nostra cattedrale.

Il Parroco del Duomo, Mons. Giuseppe Cuzzato, benemerito dell'iniziativa, può dirsi soddisfatto nel vedere attuate felicemente le sue aspirazioni; il generoso donatore gusti la compiacenza di aver compiuta un'opera veramente buona. e meritoria, e che rivela tutta la sua fede religiosa. Alle eventuali critiche che, più o meno giustamente, possono essere mosse, l'uno e l'altro possono ripetere il giudizio pronunciato, in questi giorni, da uno dei più grandi pittori italiani del nostro tempo che seguì con interesse la nuova opera dal primo abbozzo fino all'ultima pennellata: «considero l'opera pienamente riuscita».

Mons. dott. Costante Chimenton